

Infermieri e malati

Niente schiavi in corsia

Spett.le redazione, in replica all'articolo «Infermieri, la schiavitù è un obbligo deontologico» di Ivan Cavicchi (pubblicato sul manifesto del 14 aprile scorso, ndr), mi corre l'obbligo di significare che l'atto politico di disobbedienza o la «pseudo-bomba» lanciata dal Collegio di Pisa non può intendersi quale sollecito alla politica o all'istituzione Ipasvi. Che il Presidente dell'Ente pisano dr. Carlotti e il dr. Cavicchi ignorino le ricadute in termini di esito assistenziale, proprio in virtù dell'art. 49 del Codice Deontologico, privilegiando il ricorso alla mancata opera, ancorché lontana dalle funzioni proprie dell'infermiere, con caratteristica del tutto eccezionale, è inaccettabile.

L'art. 49 ha una duplice funzione, quella della garanzia della prestazione rivolta quasi sempre direttamente alla persona assistita, in virtù di disservizi e carenze che

devono essere rimosse nel determinato frangente (e non consuetudinariamente) in cui possano cagionare un'ulteriore lesione del diritto alla salute per il quale chiede invece tutela, e quella dell'obbligo dell'infermiere di segnalare quanto e chi sistematicamente pregiudica il proprio mandato professionale.

La vacuità e la defezione dell'organizzazione, causata dal definanziamento del Ssn, trova la sua massima espressione nelle dotazioni organiche fermate dal blocco del tur-

nover.

Cosa possa c'entrare l'art. 49 con tutto questo, è inspiegabile. L'infermiere, che riveste la posizione di garanzia nei confronti degli assistiti, non può e non deve avvalersi della logica del rifiuto quando questa determini un danno alla persona assistita. Il codice deontologico viene emanato a seguito di dibattito interno tra i professionisti infermieri anche con idee e proposte che differiscono tra loro.

Relegare l'autonomia di azione ad una visione di alcuni, non condivisa tra tutta la restante e maggioritaria componente dibattente e legiferante sul tema, è un atto antidemocratico ed irrispettoso della maggioranza professionale che condivide la contrapposta linea di pensiero.

Il presidente Ipasvi Carbonia (Iglesias), Dr. Infermiere Cristiano Domenico Ciro

La malafede di certi infermieri acquattati nelle pieghe del potere Ipasvi che in suo nome e per suo conto lavorano contro altri infermieri per tenerli sottomessi come schiavi lascia interdetti come quando si è davanti a una promessa o a un giuramento o peggio a un legame sacro, tradito. Questa malafede è smascherata da due fatti:

1) i tribunali che condannano gli infermieri che rifiutano la schiavitù in nome dell'art. 49 del codice deontologico a dimostrazione che il codice è contro di loro; 2) la decisione del collegio Ipasvi di Pisa che per conto di una comunità di oltre 3.400 infermieri ha deciso di sospendere per esasperazione l'applicazione



dell'art. 49 e procedere a una riscrittura del codice. Tutto il resto è solo immondizia. Le responsabilità morali di questa «schiavitù deontologica» come l'ho definita nel mio articolo sono di chi l'ha concepita, cioè dell'Ipasvi. Colgo l'occasione per esprimere il mio smisurato disprezzo per quei dirigenti

dei tanti collegi provinciali che per non rischiare di perdere la poltrona si girano dall'altra parte e tacciono, e per quelli più in alto che sino ad ora si sono sottratti a un dibattito pubblico limitandosi ad avvalersi dei servizi compiacenti di garzoni di bottega tutto fare. Non c'è dubbio, «io sto con Pisa».

Ivan Cavicchi